

LA SCOMPARSA DI FERLINGHETTI. L'anglistica italiana lo scoprì presto, ben prima della Pivano

Il saccheggio-omaggio alla poesia del passato

Era il leader di una avanguardia che scuoteva il pensiero dominante

Marco Fazzini*

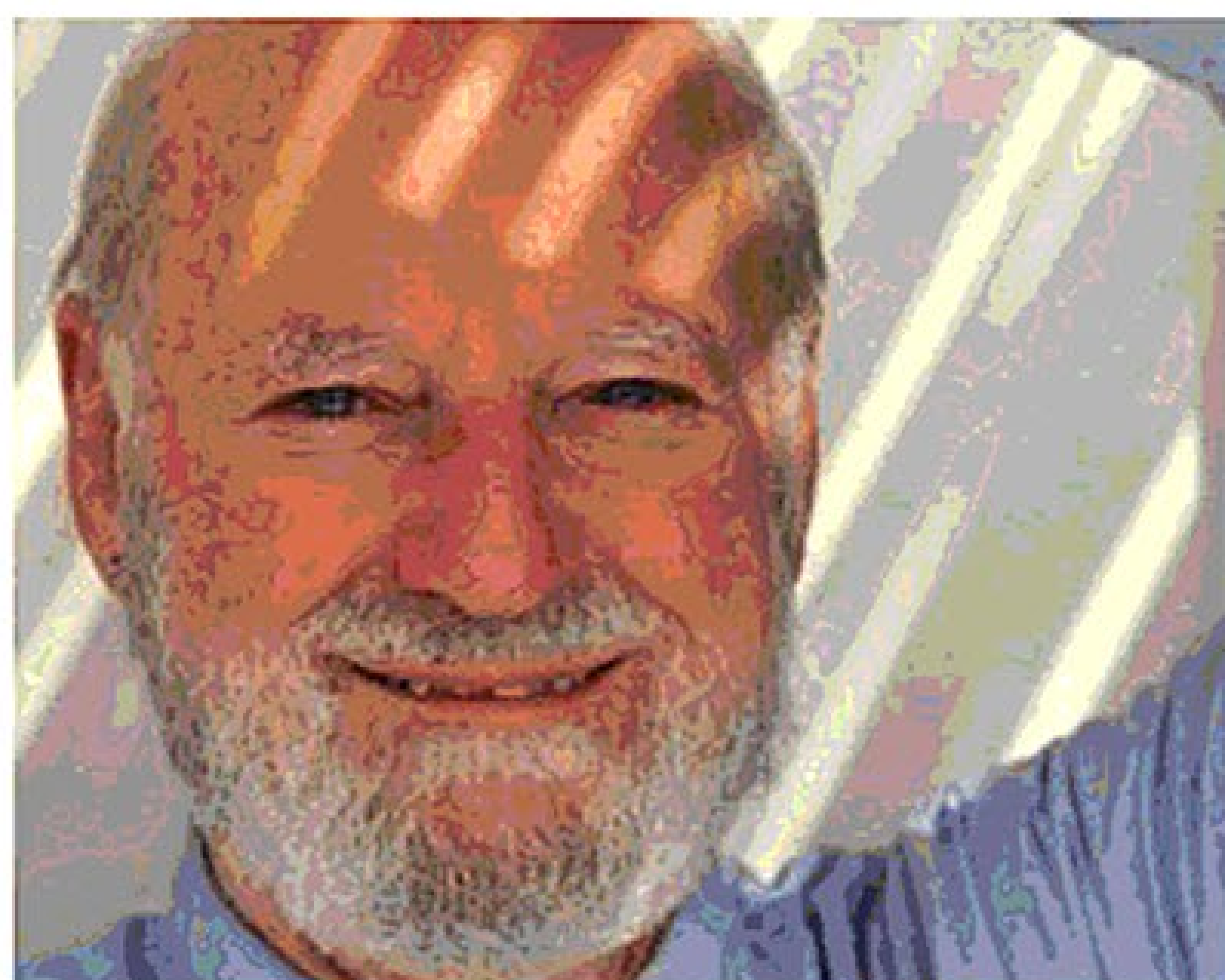
Uno dei testi più belli e commoventi di Lawrence Ferlinghetti (*il poeta è mancato lunedì a San Francisco, all'età di 101 anni, ndr*) - il recente *Time of Useful Consciousness* (2012) - usa un "phrasal verb" inglese del tutto incendiario: speak out = "alzare o levare la voce, parlare contro". Si tratta d'un verbo spesso usato da Ferlinghetti all'imperativo, perché si dia uno scossone alla reticenza della piccola borghesia o dei perbenisti bigotti, o al qualunquismo causato dal banale nazionalismo quando questo diventa populismo, o alle piccinerie che rendono uomini e donne (scrittori, giornalisti, politici, elettori, ecc.) esseri asserviti alle logiche dei potentati.

Ferlinghetti usa quel verbo anche nel titolo d'una sua poesia più che provocatoria, *Speak Out* appunto, per prima pubblicata come cartolina in tiratura limitata (e firmata) nel 2003, un vero e proprio sfogo contro il silenzio di tanti intellettuali iner-

mi dopo la strage delle Torri Gemelle.

Sempre ironico, sardonico, contestatore, elegantemente sfrontato e coraggioso, Ferlinghetti è anche stato ladro palesemente dichiarato di citazioni da tanta poesia del passato distante e meno distante, abile rifacitore quando rielabora ad arte Cecco Angiolieri e Dino Campana, Walt Whitman e T. S. Eliot, Ezra Pound e Pier Paolo Pasolini, Dylan Thomas e William Burroughs, Woody Guthrie e W.B. Yeats. La sua è una tecnica a innesto, tanto meno seria di quanto l'alto modernismo di Eliot e Pound aveva proposto negli anni Venti del secolo scorso, comunque riepilogativa, e ante litteram rispetto alla smargiassa auto-ironia del postmoderno, sempre in sospeso tra citazionismo, collage e *spoonerism* ("gioco basato sulla sostituzione di poche lettere in una o due parole").

Se Allen Ginsberg è da subitimo, dopo la pubblicazione di *Howl* (1956) - proprio grazie alla libreria editrice City Lights aperta da Ferlinghetti - il leader e la star della



Un ritratto di Ferlinghetti del fotografo Giovanni Giovannetti

nuova avanguardia americana, il 1958 decreta il successo poetico anche di Ferlinghetti. Dopo essere uscito indenne dal processo per *Howl*, il suo *A Coney Island of the Mind* è considerato la sua opera più celebre nonché, a detta di alcuni critici, una delle raccolte poetiche più significative del Novecento, tradotta in seguito in tutto il mondo e venduta in oltre un milione di copie. Eppure, almeno fino agli anni Novanta, la sua poesia, più che negli Stati Uniti, diventa famosa in Europa, e in maniera più specifica in Italia e in

Francia (dove la sua alleanza con George Whitman, il fondatore della Shakespeare & Co. a Parigi, è ormai mito storizzato).

In Italia, nel 1968, s'interessano a Ferlinghetti due personalità di spicco dell'anglistica e della traduzione italiana: Romano Giachetti (*Coney Island della mente*, Guanda, 1968) e Alfredo Rizzardi (*Tremila formiche rosse*, Guanda, 1968).

Sono loro a dare inizio a una serie di traduzioni che negli anni Settanta presentano al pubblico italiano sia il romanzo *Her* (Lei, traduzio-

ne di Floriana Bossi, Einaudi, 1970) sia una scelta di poesie, corredate da una bella introduzione curata dal poeta Roberto Sanesi (*Poesie*, Guanda, 1976) sia le sue poesie politiche (a cura di Nat Scamacca, Celebes, 1977), ben prima che Fernanda Pivano arrivasse a introdurre volumi importanti dell'americano (nel 1981 e nel 1995).

Oggi, i libri di Ferlinghetti in Italia sono vari, e il lettore può davvero scegliere di leggere cosa più gli aggrada - l'ultimo libro in ordine di tempo è la sua autobiografia sperimentale *Little Boy* (Clichy, 2019) - sapendo di poterci trovare quella costante tipica d'un grande e irriducibile intellettuale: il monito necessario indirizzato a un'umanità ormai assoggettata ai grandi poteri del capitale e del consumismo, un'umanità sull'orlo d'annegare nel pantano spietato dentro il quale il poeta (spesso un pescatore, o un cantastorie, o un cronista) lancia un'ultima lenza di speranza.

Come succede nel testo *Uses of Poetry*: «E io sono il cronista di un giornale/ di un altro pianeta/ arrivato a riportare una storia terra terra/ sul Cosa Quando Dove Come e Perché/ di questa sorprendente vita quaggiù/ e degli strani clown che la controllano/ con le mani sui davanzali/ di tremende officine indemoniate/ che gettano le loro ombre oscure/ sulla grande ombra della terra/ alla fine di un tempo sconosciuto/ nel supremo hashish dei nostri sogni». •

*docente a Ca'Foscari Venezia

I giovani anni Sessanta

Quel Rinascimento beat che invase San Francisco

Luca Pollini

Assieme all'amico Allen Ginsberg, Ferlinghetti è stato tra i primi esponenti della Beat Generation a trasferirsi a San Francisco alla ricerca del cosiddetto "nuovo Rinascimento". Lontano dai radicali pacifisti di New York, dai capitalisti freak di Los Angeles e dai movimenti filo-comunisti delle grandi città industriali come Detroit è nel nord della California che la nuova filosofia trova terreno fertile, un'idea del mondo fatta di anti-conformismo, misticismo di stampo orientale, stimolazione artificiale della creatività, costituzione di comunità. In altre parole, controcultura.

La City Book Lights, la libreria aperta da Ferlinghetti a San Francisco, diventa subito un luogo di incontro in cui i giovani oltre ad acquistare e leggere libri passano i pomeriggi a parlare, a leggere scritti, poesie e pensieri composti da loro stessi, ad assistere a performance e a reading improvvisati al momento, a scambiarsi idee e opinioni. Ragazzi che per la prima volta sono definiti "impegnati". Tra quegli scaffali sono cresciuti molti scrittori, poeti, artisti, cantanti che hanno fatto grande la cultura del secolo scorso.



Ferlinghetti con Cleo Munari

Sono gli stessi giovani che a metà degli anni Sessanta lanciano lo slogan «Non fidatevi di nessuno sopra i trent'anni», che si rendono conto che tutto è da cambiare, che stanno sprecando il loro tempo e se ne vanno di casa, spesso sbattendo la porta, rompendo ogni rapporto con i genitori. Tutti i giorni organizzano assemblee, spettacoli, raduni, conferenze, presentazioni, concerti, dove partecipano centinaia di giovani e di cittadini: San Francisco è in mano loro, è la capitale (contro)culturale del pianeta. Nell'estate del 1967, da loro battezzata Summer of Love, esce il 45 giri San Francisco («If You Going to San Francisco, Be Sure To Wear Some Flowers in Your Hair») e la città viene gioiosamente invasa da settantacinquemila giovani e quasi tutti portano un fiore tra i capelli.

La scomparsa di Ferlinghetti porta via con sé buona parte di quella generazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA